

I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle ville Roddolo
a Moncalieri (Torino)

Original

I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle ville Roddolo
a Moncalieri (Torino) / Mezzalama, G.M. - In: Città che si adattano?/Adaptive Cities? / Tamborrino, R; Cuneo C.. -
ELETTRONICO. - Torino : AISU International, Associazione Italiana di Storia Urbana, 2024. - ISBN 9788831277099. -
pp. 721-729

Availability:

This version is available at: 11583/2995342 since: 2024-12-13T12:36:01Z

Publisher:

AISU International, Associazione Italiana di Storia Urbana

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in
the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **4**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

**STRUTTURE DI ACCOGLIENZA
E CURA, STRUTTURE DI
CONFINAMENTO. STORIA E
ATTUALITÀ**

**SHELTER AND CURE STRUCTURES,
CONFINEMENT STRUCTURES.
HISTORY AND CURRENT SITUATION**

I LUOGHI PRIVATI DELLA SALUTE MENTALE NEL NOVECENTO: IL COMPLESSO DELLE VILLE RODDOLO A MONCALIERI (TORINO)

GIULIA MEZZALAMA

Abstract

The paper deals with the complex of the Ville Roddolo realized nearby Turin at the beginning of the XX century to host young women affected by mental diseases. Through the years its original architectural structure has been transfigured due to continuous adaptations done as a pretext to accomplish the needs of care and therapy. In 2019 an inter-sectorial and experimental project, launched by the Foundation of Architecture in Turin and an Association working in the field of social innovation for mental diseases in collaboration with the Mental Health Services, experimented a participative process for the renewal of the common space of the psychiatric department.

Keywords

Mental Health, Health Architecture, Participatory practice, Urban history

Introduzione

Il rapporto tra l'architettura e le istituzioni psichiatriche ha una storia lunga che tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento assume caratteri più precisi dovuti al clima del positivismo scientifico che, nel susseguirsi delle scoperte mediche, fa trionfare il modello medico-biologico anche nell'ambito della salute mentale. L'architettura si adatta progressivamente a tale modello attraverso strutture di contenimento che consentono la realizzazione dei principi allora imperanti.

[...] la causa della malattia mentale è una lesione del cervello; il medico è il tecnico deputato al trattamento; la cura si fonda su strumenti di natura fisica e chimica (farmaci, contenzione, terapie di shock, isolamento); il luogo della cura è l'ospedale psichiatrico. Fedeli al paradigma positivista i medici arrivano a una definizione sempre più certa, meticolosa e ossessiva dell'organizzazione degli istituti e forniscono ai progettisti dei frenocomi indicazioni dettagliate e soprattutto *scientificamente* certe. [Dell'Acqua 2009].

Una "epidemia" di manicomi sembra generarsi in tutta Europa e oltre in cui convergono la sperimentazione delle nuove tecniche costruttive e le nuove terapie mediche. Una convergenza, quella tra medicina e architettura, che caratterizzerà una parte significativa della cultura architettonica del primo Novecento [Colomina 2019].

In tale panorama, e in particolare nel contesto nazionale¹ [Crippa, Doti, Guardamagna et alii, 2013], un aspetto ancora non del tutto approfondito resta quello dell'architettura dei luoghi privati della salute mentale, sorti a partire dalla fine dell'Ottocento sulla base di nuove esigenze sociali ma anche dalle opportunità economiche generate dal processo di modernizzazione del paese.

Il complesso delle Ville Roddolo ne rappresenta un esempio significativo. Sorto proprio sul finire del secolo riflette, nel suo impianto architettonico e territoriale, alcuni cambiamenti in atto nell'ambito dell'architettura manicomiale. Progettato e realizzato fuori dal centro urbano, a conferma dell'affermarsi delle nuove teorie igieniste ma anche del desiderio, mai del tutto sradicato, di distanza sociale nei confronti del malato mentale, è stato in tempi recenti oggetto di un progetto innovativo e partecipato di trasformazione architettonica. La vicenda del complesso consente quindi di rivelare alcuni aspetti del rapporto tra salute mentale e architettura dall'inizio del Novecento fino ai tempi attuali, prima come iniziativa privata, poi come pionieristico progetto di trasformazione basato sui principi dell'inclusione sociale dell'abbattimento di stigmi e pregiudizi sulla malattia mentale, e sull'adozione di approcci multidisciplinari e partecipati. Accanto alla lettura architettonica del complesso dal punto di vista del registro funzionale e linguistico, emerge il tema dell'architettura per la salute mentale come specchio dei comportamenti sociali.

Verso nuovi modelli architettonici per la salute mentale tra Otto e Novecento

L'origine del complesso Roddolo risale agli ultimi anni dell'Ottocento nel pieno del processo di modernizzazione del Paese. Un processo che porta a un consistente aumento demografico della popolazione e vede in particolare un impressionante aumento dei malati di mente: dai 12.210 degenti nel 1874 a 36.931 ricoverati nel 1898.

Un censimento ministeriale del 1898 consente infatti di leggere lo stato di sovraffollamento delle strutture manicomiali pubbliche a fine secolo, e la necessità di pianificare nuovi luoghi per l'accoglienza dei malati² [Babini 2009].

¹ Per quanto la storia dell'architettura degli Ospedali Psichiatrici e in particolare sui processi di riconversione degli ex Ospedali Psichiatrici dalla fine degli anni '70 del Novecento, si vedano gli esiti del progetto PRIN 2008 "I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento. Atlante del patrimonio storico-architettonico ai fini della conoscenza e della valorizzazione" (Cfr. Crippa et al., 2013). Si veda inoltre il progetto "Carte da Legare. Archivi della psichiatria in Italia" sul portale della Direzione generale per gli Archivi, percorso tematico del Sistema Informativo Unificato delle Aoprintendenze Archivistiche SIUSA.

² Il censimento del 1898 registra la presenza sul territorio di 124 istituti, tra cui 43 manicomi pubblici, 63 ospedali e ricoveri, 19 manicomi privati, 3 manicomi giudiziari, con una percentuale dell'80% di ricoverati presso manicomi pubblici. Babini, p. 10.

Tale situazione si rifletteva anche a Torino, dove:

Per effetto della continua crescita della popolazione manicomiale, già pochi anni dopo l'apertura del grande fabbricato di via Giulio, la struttura mostrava i suoi limiti di ricettività e la sua obsolescenza sotto il profilo medico-igienista. [...]. La saturazione degli spazi e, nel 1854, la previsione di epidemie di colera consigliarono quindi il trasferimento di buona parte dei degenti alla Certosa di Collegno, un grande complesso alle porte della città, la cui collocazione rendeva possibile la totale applicazione dei nuovi paradigmi manicomiali, essendo una costruzione di notevoli dimensioni situata in piena campagna, con estese aree verdi e colonie agricole in grado di offrire ai ricoverati la possibilità di lavorare [Moraglio 2002, 36].

Se dall'inizio dell'Ottocento, infatti, la risposta sociale alla follia è costituita dall'internamento in un edificio-contenitore, di fatto sottratto agli occhi e al controllo della collettività [Canosa 1979], alla fine del secolo si assiste a una certa diversificazione degli istituti, sia dal punto di vista della loro gestione amministrativa e sanitaria, che della loro configurazione architettonica e del posizionamento rispetto ai centri urbani. La questione del sovraffollamento, ma anche la ricerca di nuove forme di accoglienza e cura per i malati mentali più in linea con le moderne teorie igieniste, conduce a un progressivo abbandono del sistema del grande contenitore edilizio. Più assimilabile ai grandi edifici da reclusione e diffusosi nella seconda metà dell'Ottocento anche a fronte della grande disponibilità di edifici che consegue alla soppressione degli Ordini ecclesiastici, viene via via sostituito da nuovi impianti architettonici, come quello a padiglioni, connessi da portici e gallerie, fino al sistema "a villaggio" [Lenza 2013; Crippa et al. 2013] cui si ispira il complesso torinese. L'architettura del Primo Novecento offre quindi strutture per la cura delle malattie mentali più varie e diversificate rispetto ai grandi contenitori pubblici sorti lungo il secolo precedente. Un fenomeno che, accanto alla crescita demografica, vede sommarsi altri fattori che all'inizio del secolo inducono alla moltiplicazione di nuovi luoghi per la cura dei malati di mente. In primo luogo, la spinta a realizzare nuove innovative strutture da parte di medici e psichiatri grazie alla raggiunta autonomia gestionale e amministrativa delle istituzioni manicomiali da parte dei direttori sanitari. La legge n. 36, emanata nel 1904 «attribuiva agli psichiatri la piena autorità sul servizio sanitario, l'alta sorveglianza sulla gestione economica e finanziaria» [Babini 2009, 18]. Meglio conosciuta come Legge Giolitti, dal nome del ministro che se ne era fatto portavoce, sanciva di fatto un altro principio fondamentale, quello della pericolosità sociale e del "pubblico scandalo" quali criteri imprescindibili per l'internamento. Tale principio non solo poneva di fatto fine al «grande internamento indifferenziato (delinquenti vagabondi, folli)» del Settecento [Canosa 1979, 87], ma disciplinava "l'internamento psichiatrico ottocentesco" lasciando aperta la questione della presa in carico e cura dei malati considerati non pericolosi.

Ad alimentare infine la presenza sul territorio nazionale di nuove strutture, e in particolare di quelle a carattere pubblico-privato o totalmente privato, vi erano motivi di natura strettamente economica, la prospettiva di nuovi cospicui indotti tanto nelle fasi di gestione quanto in quelle di progettazione e costruzione [Lenza 2013].

Il complesso delle Ville Roddolo: una micro-città per la cura delle malattie mentali

È nel quadro sopra descritto che si colloca la nascita del complesso delle Ville Roddolo, la cui origine risale al 1894 quando si ha traccia dell'avvio delle attività di cura di una prima piccola struttura dedicata a "Villa di salute per le malattie nervose". Sorta per il volere del Dott. Ippolito Cougnet³ con l'obiettivo di contenere, confinare e isolare giovani donne con disturbi di salute mentale, si colloca fuori dal centro abitato di Moncalieri, un comune della prima cintura torinese. Cougnet è negli anni Ottanta dell'Ottocento impiegato come assistente del noto medico, antropologo e criminologo Cesare Lombroso all'interno del Laboratorio di Medicina Legale di Torino⁴.

La scelta della località su cui realizzare la struttura di cura risponde ai principi sanitari dell'epoca: «un luogo riparato, sul versante sud della collina di Moncalieri, con aria salubre e pura, un clima mite e una mirabile prospettiva, poiché da essa lo sguardo spazia e si ricrea sulla ridente ed ubertosa pianura del Po» [Menzio 2021, 144].

La costruzione voluta da Cougnet è il primo nucleo di una micro-città collocata non lontano dal centro abitato del comune di Moncalieri, ma sufficientemente distante per garantirne i criteri di salubrità - esposizione favorevole, buona qualità dell'aria -, ma anche quelli economici, un minore costo del suolo e la disposizione di terreni confinati per eventuali potenziali ingrandimenti. La struttura, una piccola villa con pochi posti letto per soli uomini, nasce per «la cura e il ricovero delle persone agiate colpite da malattie nervose e mentali, escluse le forme gravi e pericolose» [Menzio 2021, 144] un luogo quindi, che a differenza dell'ospedale psichiatrico - come presto sancirà poi la legge Giolitti - accoglie i malati considerati non pericolosi, e in particolare offre ricovero e cure ai membri delle facoltose famiglie aristocratiche torinesi. Uno luogo per contenere e sanare anche l'imbarazzo sociale.

La struttura realizzata per volere di Cougnet rimane attiva fino ai primi anni del Novecento quando il medico Tommaso Roddolo, proveniente dal manicomio di Collegno, attua un inedito e visionario progetto. Nel 1905, anno successivo all'approvazione della legge Giolitti, Roddolo acquista la proprietà e l'ampio terreno adiacente alla villa Cougnet con l'intenzione di realizzare un villaggio privato, composto da 12 edifici, da subito indicate come "ville", per l'accoglienza e la cura di giovani donne malate di mente.

La domanda di costruzione al Comune di Moncalieri risale al 1907 con la richiesta di edificazione del primo nucleo del nuovo "Stabilimento Fisioterapico per sole signore", un edificio su tre piani denominato Villa Giuseppina, dedicata alla moglie di Tommaso.

³ Già assistente di Lombroso dal 1878, viene nominato assistente presso il Gabinetto di Medicina legale con decreto ministeriale del 25 settembre 1879. ASUT Archivio Storico Università Torino Corrispondenza. Carteggio 1880-81 4.15. Medicina legale. Insegnamento, laboratorio, personale.

⁴ Cesare Lombroso è dal 1875 a Torino per insegnare Medicina Legale e nella città piemontese fonderà il *Laboratorio di medicina legale e psichiatria sperimentale*. Per le connessioni con la storia della psichiatria cfr. Canosa 1979, e su Lombroso gli studi e la documentazione archivistica conservati presso l'Archivio Storico del Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso a Torino.

Nel decennio successivo seguiranno altri padiglioni assegnati ciascuno ad un nome di donna, villa Maria, e poi villa Rina, Rosa, Flora, Laura, Emilia, Dora, Thea, Magda, Nina⁵. La scelta di una clientela esclusivamente femminile sembra semplificare aspetti amministrativi e gestionali, come si evince dalle parole dello stesso Tommaso Roddolo:

l'accettazione della cura di sole signore e signorine permette di escludere la promiscuità, sempre controindicata, di persone di sesso diverso e l'accomunanza sempre dannosa di forme semplici e leggere con forme gravi e complesse [Mel Menzio 2021, 145].

Progressivamente e fino agli anni Venti e Trenta del Novecento per iniziativa di Roddolo, sorgono una dopo l'altra con un ritmo incessante nuove ville di due o tre piani fuori terra destinate non solo al ricovero delle giovani donne, ma anche a nuove tipologie di spazi e funzioni collettive, come il lavatoio pubblico, la chiesa (edificata nel 1923) e il giardino d'inverno. Circondate da ampi spazi verdi, collegate tra loro con percorsi e tenute ben celate agli occhi degli abitanti di Moncalieri da alti e robusti muri di cinta, le ville si configurano nel complesso come un privilegiato microcosmo privato per la cura delle malattie mentali.

Negli anni Trenta, anche a fronte dell'introduzione di approcci innovativi e non farmacologici al trattamento dei disturbi mentali sorgono edifici che ospitano varie attività di carattere sportivo, campi di tennis e la piscina interna, ma anche attività culturali, come dimostra la presenza di una sala cinematografica e teatrale. Nel 1935 Tommaso Roddolo chiede l'autorizzazione a costruire due nuovi padiglioni di due piani fuori terra destinati a «Padiglione del personale e floricoltura, ed Ergoterapico per palestra e fisioterapia»⁶.

L'innovazione funzionale va di pari passo con quella del registro architettonico: all'iniziale linguaggio storicista e neoclassico che caratterizza la facciata della chiesa e gli interni pomposi della sala da pranzo a doppia altezza della prima Villa Giuseppina - con un perimetro di colonne corinzie scanalate che sorreggono una balconata arricchita da cariatidi ed altri elementi a stucco - si sostituiscono via via le architetture propriamente Art Nouveau. Sono in particolare numerosi gli interventi di trasformazione edilizia per la realizzazione di nuove aperture in forma di bow-window per aumentare l'illuminazione l'aerazione dei locali interni, o sopraelevazioni caratterizzate da terrazze per i bagni di sole e di aria delle malate. Dagli anni Trenta il linguaggio, anche degli interni muta verso la sobrietà razionalista. Il 28 dicembre 1939 il complesso di proprietà di Tommaso Roddolo viene ceduto alla FIAT Fabbrica Italiana automobili Torino per volere di Antonio Valletta, amministratore delegato. Per quasi mezzo secolo l'area e gli edifici esistenti vengono destinati a convalescenziario, privilegiato luogo di riposo fuori dalla metropoli cittadina, per dirigenti e funzionari della fabbrica dopo periodi di degenza ospedaliera.

⁵ La documentazione relativa ai permessi di costruzione degli edifici di proprietà di Tommaso Roddolo è conservata presso l'Archivio Edilizio del Comune di Moncalieri (Moncalieri. Archivio Edilizio Comune di Moncalieri. Fasc.1. Ville Roddolo. 1907-1978).

⁶ Moncalieri. Archivio Edilizio Comune di Moncalieri. Fasc.1. Ville Roddolo. 1907-1978.



1: Cartolina illustrata che raffigura la facciata della Chiesa (1926), la Villa Maria e il Giardino d'inverno.

L'eredità delle ville Roddolo nei nuovi approcci alla cura delle malattie mentali

Negli anni '80 la proprietà torna ad essere in parte pubblica e una porzione del complesso viene acquistata dall'Azienda Sanitaria Locale ASLTO5. In particolare la Villa Maria, caratterizzata dall'ampia terrazza e dal salone neoclassico, torna con l'acquisizione pubblica alla sua originaria vocazione, e diventa sede del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'Azienda Sanitaria Locale Torino5 (ASL To5)⁷. Nonostante la riforma della psichiatria avviata in Italia con la legge 180, più nota come legge Basaglia, molti dei luoghi destinati alla cura dei malati di mente hanno finito per riprodurre e solidificare i muri che avrebbe voluto abbattere: l'intenzione della distanza, del controllo, della separazione.

Un patrimonio architettonico e paesaggistico che nel tempo è stato in parte modificato per i progressivi adeguamenti alle esigenze della cura e che è ritornato recentemente alla luce grazie a un progetto intersettoriale che ha visto la collaborazione di psichiatri,

⁷ Il resto del complesso, noto oggi come Presidio Socio Sanitario Ville Roddolo, ha mantenuto la funzione di luogo di cura ospitando prevalentemente residenze per Anziani RSA, ed è oggi gestita direttamente dalla Cooperativa Sociale Assiste.



2: Facciata principale di Villa Maria, sede dell'Ospedale Santa Croce di Moncalieri (ASLTO5). Al centro dell'immagine il terrazzo chiuso da grate su cui si affacciano gli spazi collettivi del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'Ospedale oggetto del progetto partecipato di riqualificazione ARIA.



3: Prospetto e pianta del terrazzo a uso degli ospiti del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'Ospedale Santa Croce di Moncalieri ASLTO5. Progetto "Prima o poi sarai mia" degli architetti Elena Carmagnani, Marta Carraro e Pietro Bartolomeo D'Alberis realizzato nell'ambito del progetto ARIA Architettura e Riabilitazione. "Prima o poi sarai mia", ARIA.

architetti, utenti seguiti dai servizi di salute mentale e operatori sociosanitari. Promosso nel 2019 dalla Fondazione per l'Architettura di Torino e dall'associazione del terzo settore Mind Mad in Design il progetto ARIA Architettura e Riabilitazione, ha introdotto un processo partecipato di welfare culturale basato su un approccio biopsicosociale al tema della salute mentale⁸. Il progetto ha previsto un corso di formazione intersettoriale sui temi dell'architettura per l'umanizzazione dei luoghi di cura, e un concorso di progettazione coordinato dalla Fondazione per l'Architettura che ha portato alla selezione di un progetto vincitore per la trasformazione degli spazi interni ed esterni del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'Ospedale. Il progetto, realizzato dagli architetti Elena Carmagnani, Marta Carraro e Pietro Bartolomeo D'Albertis in collaborazione con operatori sociosanitari dell'Ospedale ed ex-pazienti del reparto, ha riportato alla luce alcuni elementi della storia del complesso. La sua origine tardo ottocentesca si ritrova nel percorso narrativo dell'ingresso al reparto, e nel tentativo di riconnettere l'architettura della struttura al verde circostante in particolare tramite l'adeguamento dell'ampio terrazzo che verrà utilizzato anche come luogo di sperimentazione di innovative terapie riabilitative basate sulla cura del verde.

Bibliografia

- BABINI, V. P. (2009). *Liberi tutti: manicomio e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Bologna, Il Mulino.
- DELL'ACQUA, P. (2009). *Abitare la soglia. Incerti luoghi di ospitalità*, in *Abitare la soglia. Architettura e psichiatria*, a cura di Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Trieste, Trieste, APPC Trieste.
- CANOSA, R. (1979). *Storia del manicomio in Italia dall'unità a oggi*, Milano, Feltrinelli.
- COLOMINA, B. (2019). *X-Ray Architecture*, Zürich, Lars Müller Publisher.
- CRIPPA, M. A., DOTI, G., GUARDAMAGNA, L., et alii, (2013). *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Electa
- GIACOTTO, D., MASSARA G. (2021). *Lasciamoci stregare dalla luna. Moncalieri dal Medioevo ai giorni nostri*, Torino, Editris.
- LENZA, C. (2013). *I complessi manicomiali in Italia. Problemi storiografici e prospettive di valorizzazione*, in «Territorio», n. 65, pp 62-67.
- MENZIO, M. (2021), *Ville Roddolo, una storia gloriosa*, in *Lasciamoci stregare dalla luna. Moncalieri dal Medioevo ai giorni nostri*, Torino, Editris Duemila, pp. 144-149
- MORAGLIO, M. (2002). *Costruire il manicomio. Storia dell'ospedale psichiatrico di Grugliasco*, Milano, Edizioni Unicopli.

⁸ Il progetto avviato nel 2019 da un'iniziativa congiunta di MinD Mad in Design, Fondazione per l'Architettura Torino e ASL TO5, prevede per il 2024 l'avvio dei lavori di adeguamento del terrazzo e degli spazi collettivi del reparto. www.fondazioneperlarchitettura.it/aria/.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Moncalieri. Archivio Edilizio Comune di Moncalieri. Fasc.1. Ville Roddolo. 1907-1978. Torino. ASUT Archivio Storico Università di Torino. Corrispondenza. Carteggio 1880-81 4.15. Medicina legale. Insegnamento, laboratorio, personale.

Sitografia

<https://cartedalegare.cultura.gov.it/> [gennaio 2023]

www.fondazioneperlarchitettura.it/aria/ [gennaio 2023]